

Anno giubilare diocesano Don Mauro Dibenedetto

“È *Anno Santo* perché ci chiama ad impostare con maggiore determinazione la nostra vita come un cammino, un pellegrinaggio verso la santità”.

“Ognuno di noi possa orientare mente, cuore e azione verso il recupero, la cura di quelle relazioni che risultano ferite, o malate, per tanti motivi. Non è possibile continuare a trascinare rancori, lamentele, ricordi che imprigionano cuore e sguardo verso il passato e impediscono di incamminarci verso il futuro con la capacità di chi sa riconoscere i tanti semi, e forse più che semi, di speranza che il Signore ha sparso e continua a spargere con abbondanza nella vita della nostra Chiesa diocesana”.

(Mons. D’Ascenzo, omelia apertura Anno Giubilare Diocesano)

L’anno Giubilare ha avuto inizio nella nostra Diocesi con una specifica celebrazione Domenica 29 dicembre 2024, Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, alle ore 16.30, dove il nostro Arcivescovo, Mons. Leonardo D’Ascenzo, ha presieduto la solenne apertura dell’Anno Giubilare con la celebrazione dell’Eucaristia nella Basilica Cattedrale di Trani.

Il segno peculiare della solenne apertura dell’Anno Giubilare è stato il pellegrinaggio con l’ingresso processionale della Chiesa diocesana, dietro la croce, all’interno della Cattedrale.

Il rito si è articolato in tre momenti:

- la **collectio** (“raduno”) presso la chiesa di San Giovanni;
- il **pellegrinaggio** verso la Cattedrale, segno del cammino di speranza del popolo pellegrinante dietro la croce di Cristo. La croce che ha aperto il pellegrinaggio è stata il “Crocifisso di Colonna”, effigie legata alla devozione e alla pietà del popolo;
- l’**ingresso** nella Cattedrale e celebrazione dell’Eucaristia.

La celebrazione eucaristica ha costituito il vertice del Rito di apertura dell’Anno Giubilare, durante la quale abbiamo fatto memoria del Battesimo con la benedizione delle famiglie e il rinnovo delle promesse matrimoniali.

Per vivere pienamente l’anno giubilare e per prepararci al pellegrinaggio giubilare diocesano, ogni comunità parrocchiale ha vissuto dei momenti di catechesi sul significato del Giubileo e sono state offerte tre schede curate dall’ufficio liturgico e dal comitato diocesano per il giubileo: il giubileo nella Bibbia, il giubileo nella Storia della Chiesa e i segni del giubileo: il pellegrinaggio, la porta santa, l’indulgenza.

Il nostro Arcivescovo con un apposito decreto ha indicato le chiese giubilarie nella nostra arcidiocesi (Basilica Cattedrale “Santa Maria Assunta” in Trani, Chiesa “Beata Maria Vergine del Carmine” in Trani, Basilica Concattedrale “Santa Maria Maggiore” in Barletta, Santuario “Maria Santissima dello Sterpeto” in Barletta, Basilica Concattedrale “San Pietro” in Bisceglie, Chiesa “Santa Maria Maggiore” in Corato, Santuario Parrocchia “Santissimo Salvatore” in Margherita di Savoia, Parrocchia “Santo Stefano” in Trinitapoli, Parrocchia “Beata Maria Santissima del Rosario” in San Ferdinando di Puglia) come “oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al sacramento della riconciliazione” (cf. *Spes non confundit* 5).

Ogni chiesa giubilare è stata dotata di un *totem* esplicativo e di un sussidio come guida spirituale.

Tutte le chiese giubilari hanno provveduto a stilare un programma dettagliato circa le varie celebrazioni e la disponibilità per celebrare il sacramento della riconciliazione.

Il pellegrinaggio diocesano è stato vissuto con dei momenti di intensa preparazione spirituale.

“In viaggio verso la Porta Santa” è stato il titolo dell’iniziativa di un cammino di fede in preparazione al pellegrinaggio giubilare diocesano

La nostra comunità ecclesiale ha vissuto un intenso percorso spirituale attraverso una serie di liturgie penitenziali cittadine presiedute dal nostro Arcivescovo che si è fatto pellegrino. Sono state un’occasione per i fedeli di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione e di riscoprire la misericordia di Dio.

Il cammino è culminato lunedì 17 marzo nella Cattedrale di Trani, dove alle ore 20.00 si è tenuta la benedizione da parte dell’Arcivescovo per tutti i partecipanti al pellegrinaggio giubilare. Un momento di grande significato che ha segnato l’ultimo passo prima di varcare la Porta Santa a Roma, simbolo della grazia e della riconciliazione offerte dal Giubileo 2025.

Don Mauro Camero

L'Anno Giubilare si è intersecato con il cammino sinodale delle Chiese in Italia, in quella che era la fase profetica.

L'icona biblica che ha accompagnato questa terza fase è stata la Pentecoste, ricordandoci che questo evento fu un fatto di popolo, non di singoli, secondo quanto profetizzato da Gioele: “su tutti effonderò il mio Spirito”. Pertanto la profezia è una qualità di tutta la Chiesa, popolo profetico e di tutte le persone di buona volontà al di fuori di essa.

La nostra Chiesa particolare, desiderosa di proseguire nell'esperienza dello stile sinodale e in attesa di disporre di strumenti che l'aiutino a consolidarsi in questo rinnovamento, attraverso l'assunzione di scelte che l'Arcivescovo maturerà alla luce di un discernimento comunitario vissuto negli anni precedenti nella fase narrativa e sapienziale; abbiamo sentito la necessità di vivere la Veglia di Pentecoste a livello diocesano, per continuare ad intercedere il dono dello Spirito Santo su questa porzione di Chiesa. Come diceva l'Arcivescovo nella sua riflessione: “la nostra Chiesa, vuole continuare il percorso da Babele a Gerusalemme, per passare dalla confusione alla comunione, per vivere una sintonia pastorale che mette da parte ogni individualismo e resistenza e ci fa essere comunità profetica e sognatrice”.

Ci siamo ritrovati come *pellegrini di speranza* che hanno fatto l'esperienza di essere riconciliati dal Padre; hanno attraversato la Porta Santa come segno di adesione a Cristo, al quale si desidera conformare la propria esistenza; hanno invocato il dono del Paraclito, Spirito di Verità, che guida questo processo di conversione aprendoci al nuovo.

L'animazione della Veglia di Pentecoste è stata affidata all'Ufficio Liturgico e alla Consulta diocesana per le Aggregazioni laicali, composta dai referenti di circa trentuno realtà, segno: “della abbondanza dei carismi che la nostra Chiesa ha ricevuto per edificarsi e ringiovanirsi nella sua azione evangelizzatrice”. L'Arcivescovo ha ricordato che: “il criterio di autenticità di ogni carisma è l'essere al servizio della Chiesa diocesana, lasciandosi guidare dal carisma più grande dello Spirito: la carità, che genera la comunione per vivere con passo più leggero e spedito l'evangelizzazione”. Il mandato missionario è stato rinnovato attraverso il segno della consegna del Libro dei Vangeli ai referenti delle stesse aggregazioni laicali. Durante la Veglia accogliendo l'invito del Consiglio Episcopale Permanente della CEI, abbiamo pregato per la pace a Gaza, in Ucraina, senza dimenticare gli altri conflitti che insanguinano il pianeta e che non fanno notizia, poiché riprendendo le parole del Card. Zuppi: “La Chiesa invoca, annuncia e si mette al servizio della pace. Senza esitazioni, senza soste”.

In questo cammino da Babele a Gerusalemme siamo chiamati ad attenzionare i *segni dei tempi* che il Signore ci offre per scrutarli, interpretarli e trasformarli in *segni di speranza*. I *segni di speranza* sono esperienza della compassione e della tenerezza di Gesù Cristo che la Comunità cristiana propone in concrete situazioni di fragilità e povertà. Nei prossimi mesi, a conclusione dell'Anno Santo, le varie Zone Pastorali, indicheranno dei *segni di speranza* (nuovi o già esistenti), verso i quali far convergere la nostra carità, espressione della conversione e condivisione maturata in questo percorso Giubilare.

Don Vincenzo Bovino

Voglio condividere con voi, con gratitudine e ancora con un po' di emozione, quanto vissuto insieme nel pellegrinaggio giubilare dello scorso 22 marzo. È stato un momento forte, partecipato, che ci ha coinvolti profondamente come diocesi, riuniti sotto un unico cammino di fede e comunione.

Non è stato solo un evento da organizzare o un gesto simbolico da compiere. È stata un'esperienza ecclesiale e spirituale vera, che ci ha messi in cammino non solo verso una meta fisica – Piazza San Pietro, la Porta Santa – ma soprattutto verso un incontro più profondo con Dio e tra di noi.

Cuore di quella giornata è stata la celebrazione eucaristica vissuta insieme in Piazza San Pietro, presieduta dal Cardinale Battaglia, arcivescovo di Napoli e concelebrata dal nostro Arcivescovo alla presenza di numerosi sacerdoti della nostra Diocesi.

Quasi per un dono della Provvidenza la Liturgia di quel giorno si è presentata a noi con la lettura del Vangelo della Parabola del Padre Misericordioso a cui ha fatto seguito l'Omelia di chi preseideva. le parole ascoltate non ci hanno lasciato indifferenti: ci hanno ricordato che siamo tutti figli, a volte lontani, spesso imperfetti, ma sempre attesi e amati da un Padre che non smette mai di correre verso di noi.

Questa Parola – che ci ha toccati nel profondo – ha preparato il nostro cuore al gesto che avremmo compiuto di lì a poco: l'attraversamento della Porta Santa. Un gesto semplice, quasi silenzioso, eppure carico di significato. Quel varcare la soglia è diventato per molti un momento intimo, un segno concreto di desiderio di rinnovamento, di ritorno, di conversione. Un modo per dire: "Eccomi, voglio ripartire".

Non possiamo però dimenticare, altresì, le difficoltà che abbiamo incontrato, soprattutto a causa del maltempo che ha segnato quella giornata. La pioggia, il freddo, i tempi un po' dilatati, qualche disagio logistico: tutto ci ha messo alla prova. Ma è proprio in quei momenti che si è fatta più chiara una verità evangelica: **il cammino della vita, come quello della fede, non è sempre lineare, non è sempre facile. Eppure è proprio lì, nel disagio e nella fatica, che il Signore si fa più vicino.**

Quel tempo incerto, quei passi bagnati e faticosi, sono diventati una metafora perfetta del pellegrinaggio della vita: una strada che non ci esime dalle intemperie, ma che ci sostiene con la presenza del Signore, con la forza della comunità, con la speranza che nasce dal Vangelo.

Credo che questa esperienza abbia lasciato in tutti noi un segno. Un segno che ci chiede di non fermarci. Di continuare il cammino, nella nostra diocesi, nelle nostre parrocchie, nella quotidianità. Il Giubileo non è un appuntamento da celebrare e poi archiviare: è un tempo di grazia che ci viene donato per riprendere fiato, ritrovare il senso, rialzarsi e rimettersi in cammino come popolo di Dio.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile questo pellegrinaggio, e grazie a ciascuno per la fede condivisa lungo il cammino.